**Il ruolo dell’Unione Europea nel contesto geopolitico internazionale: realtà e prospettive**

Dalla fine della Seconda Guerra Mondiale ad oggi, la parola “guerra” o “riarmo” è stata associata ad eventi passati, orrori che hanno caratterizzato la storia umana e a cui i paesi “civilizzati” si definiscono dissociati. Tuttavia, nell’ultimo periodo, queste semplici parole sono diventate sempre più reali, anche in paesi che non sono così lontani dalla nostra realtà. Leader mondiali che minacciano di conquistare territori che non sono di loro appartenenza con la scusa di rappresentare la voce del popolo. Le teorie nazionaliste, da sempre in contrasto con quelle democratiche, hanno ricominciato a riemergere all’interno del contesto geopolitico mondiale ed europeo. L’idea che esista un nemico esterno da cui difenderci è una percezione atavica della società che ha portato soltanto a carneficine e che continua tutt’ora (dalla guerra in Palestina a quella in Ucraina) a creare divisione, conflitti, morte. Il nazionalismo è ciò che ha portato allo scoppio delle Guerre Mondiali e a Stati totalitari e polizieschi che usurpavano le libertà allo scopo di favorire le classi sociali più agiate. È in mezzo al caos che coloro che hanno sempre creduto nell’emancipazione e nell’indipendenza hanno stipulato il Manifesto di Ventotene, già nel 1941, che rappresentava la volontà di un’Europa unita. Storicamente, essere europei ha significato superare la volontà di sentirsi superiori rispetto a qualcun altro per la propria origine, alimentando la cooperazione tra stati, allo scopo di realizzare una società di pace. Nel contesto post-bellico, tramite i Trattati di Roma, con cui è stata fondata la CEE, una primissima forma di comunità europea, veniva stilato il progetto di pace, libertà e democrazia allo scopo di riunificare, con il rispetto di ogni popolazione, il continente europeo: il sogno utopico di un’Europa unita si stava finalmente realizzando. L’idea era di creare un’integrazione economica e di collaborazione tra stati così stretta che avrebbe reso il concetto di un conflitto tra nazioni praticamente impossibile, in modo da garantire un periodo di pace duratura. È stato possibile realizzare ciò tramite la creazione di un mercato comune, promuovendo la libertà economica e la libera circolazione di persone, beni e capitali tra i paesi membri. La democrazia è stata l’unica forma di Stato accettata per la gestione dei rapporti tra paesi tramite la costituzione delle istituzioni europee, tra cui il Parlamento Europeo, che è votato dai cittadini. Questo sistema ha funzionato per un periodo di tempo, ma allo stesso tempo ha avuto dei limiti che non hanno permesso al continente di riuscire ad affermarsi pienamente all’interno del contesto internazionale. Ciò ha incrementato le insicurezze sull’utilità dell’Unione Europea anche tra i vari componenti dello stesso Parlamento Europeo, permettendo a forze politiche in contrasto con gli ideali dell’unione stessa di intraprendere azioni controproducenti per il futuro dell’Europa. La diversità dei paesi europei negli anni si è tradotta nella volontà generale di privilegiare una visione sempre più nazionale di interessi, come la difesa, che all’interno di un contesto comunitario ha incrementato la dipendenza dalle forze americane. Ora, la visione è quella di attuare un’autonomia strategica europea, dopo che gli Stati Uniti, a causa del nuovo presidente americano Donald Trump, hanno deciso di applicare una politica di isolazionismo. Per comprendere quale sarà il nostro avvenire in un mondo che da bilaterale sta diventando multilaterale, bisogna stimolare l’Unione Europea a diventare un organismo federale che assicuri l’efficacia di organi eletti dal popolo, permettendo un’azione immediata delle decisioni stabilite. L’idea del federalismo era già indicata come unica soluzione per il continente 80 anni fa*: “ (…) la federazione europea è l’unica garanzia concepibile che i rapporti con i popoli asiatici e americani possano svolgersi su una base di pacifica cooperazione, in attesa di un più lontano avvenire, in cui diventi possibile l’unità politica dell’intero globo (…)”* (MANIFESTO DI VENTOTENE, 1941). Un sistema federale porterebbe dei vantaggi alla nostra comunità. In primo luogo, ci sarebbe una maggiore unità politica ed economica, perché la coesione tra gli stati membri ridurrebbe le disuguaglianze economiche e sociali tra essi, tramite politiche comuni più mirate. Allo stesso tempo, potrebbe affrontare, oltre che le sfide interne all’unione, anche quelle esterne con maggiore prontezza (quali cambiamento climatico, migrazione, pandemie), poiché la posizione internazionale sarebbe più coesa davanti ad altre forze mondiali come gli Stati Uniti, la Cina e la Russia. Il federalismo permetterebbe anche la creazione di un unico sistema di difesa, vantaggioso per rispondere a situazioni critiche in continua mutazione. Questo è ciò che vuole il popolo: il 93% della popolazione concorda sull’importanza di agire insieme per difendere il territorio dell’UE (dati pubblicati nel 2022 da Eurobarometro). Nella Conferenza sul Futuro dell’Europa si è discusso su come formulare una proposta per una riforma della governance dell’Unione europea per renderla più efficace, democratica e reattiva alle sfide globali. Il ruolo del Parlamento, unico organo votato dai cittadini, dovrebbe avere una funzione più centrale e all’interno di esso dovrebbero essere discussi argomenti critici, quali la politica fiscale e la difesa, temi che solitamente vengono dibattuti all’interno del Consiglio dell’UE. Oltretutto, l’utilizzo del voto all’unanimità e del diritto di veto, assegnato a ogni stato membro, tutelano le opinioni di ogni nazione, ma limitano fortemente il processo decisionale delle istituzioni: l’estensione dell’utilizzo della maggioranza qualificata anche nei campi in cui vengono utilizzati quelli specifici strumenti giuridici sarebbe la soluzione più proficua. L’Unione Europea non ha un vero e proprio governo, ma la Commissione dell’UE, che non rappresenta la maggioranza in Parlamento (quindi il popolo), detiene poteri molto importanti (la gestione del budget, rappresentare l’unione a livello internazionale e proporre nuove direttive al Parlamento). Ciò potrebbe tradursi in un rafforzamento dell’organo esecutivo europeo, riducendo i rallentamenti nella fase di gestione o decisionale causati dal consenso unanime di ogni stato. Grazie a una rielaborazione dell’assetto organizzativo europeo, si riuscirebbe finalmente a superare gli ostacoli che non ci hanno permesso di essere al passo con le potenze internazionali né di avere una posizione netta rispetto alle ingiustizie, ai conflitti e alle sfide che caratterizzano oggi la geopolitica globale. Chiunque esordisca con la frase che l’Unione Europea non serva a nulla, non comprende tutti i vantaggi che si hanno essendo cittadini europei. Ogni paese ha la responsabilità di alimentare gli ideali per cui l’unione è nata. L’Italia dovrebbe diventare un membro attivo nella vita europea, non come semplice esecutore, eleggendo politici che si riconoscono all’interno del sistema comunitario. La nostra diversità è ciò che ci unisce, non ciò che ci divide.

**Alunna: Tau Monica classe: 5 ° A RIM**

**SCUOLA: ISTITUTO TECNICO ECONOMICO “A. DE VITI DE MARCO”- Casarano (le)**

**email scuola: letd140007@istruzione.it**

**Referente: Lucia siciliano email: luciasiciliano@alice.it tel: 3386142091**